

# GIOVANNI SPALAZZI, *un patriota ascolano da non dimenticare*

di Giuseppe Marucci

**G**iovanni Spalazzi nacque in Ascoli il 23 aprile del 1831, compì gli studi classici e letterari e divenne professore di letteratura italiana e filosofia nel Liceo "Stabili" di Ascoli Piceno e nel 1864 nella Regia scuola Elisabetta Trebbiani, della stessa città, che infine diresse dal 1870 al 1893.



Giovanni Spalazzi.

Possidente terriero a Castel di Lama, dove adornò la splendida Villa in località Tose e le annesse case coloniche in un borgo rurale, da piccolo mondo antico, che si può ammirare ancora oggi, di proprietà della famiglia Comini.

Durante gli anni delle società segrete, prima dell'Unità d'Italia, ebbe una fitta relazione con Nicola Gaetani Tamburini, di Monsampolo, capofila dei mazziniani nelle Marche. L'anima di fervente mazziniano dello Spalazzi si evince anche da una lettera di cui era destinatario lo stesso Tamburini, scritta da Alessandro Corsini, nel 20 settembre 1855, in cui si citano libri proibiti spediti a Tamburini e Spalazzi, in particolare gli "Inni Sacri" di Mamiani.

Partecipò all'apostolato dantesco, che celava i reali intenti risorgimentali.

Lo Spalazzi divulgò molte opere del Tamburini, ristampan-dole a spese proprie, si può citare l'opuscolo, del 1865, scritto dal Tamburini sulla vita e le opere del grande letterato italiano Francesco De Sanctis. Spalazzi pubblicò, a sua cura, un libretto di lode al Re Vittorio Emanuele II, in occasione del fausto ingresso dell'armata italiana in Ancona, il 30 Settembre 1860 e dello stesso Re il 3 Ottobre successivo.

Si batté per l'edificazione di monumenti, in Ascoli, al pensatore francese liberale Edgardo Quinet e al Capitano Zannettelli. Fu delegato della Provincia di Ascoli presso il Commissario Valerio in Ancona, nel Novembre 1860.

Divulgò il manifesto della "Società azionale Italiana" emanato a Torio nel 1860, per l'Unificazione e l'Indipendenza dell'Italia.

Fù eletto nella prima Commissione provinciale della Provincia di Ascoli dopo l'Unità d'Italia ed era già stato scelto a far parte alla Commissione per il riordino delle scuole superiori dal nuovo governo, insieme a Antonio Orsini, Luigi Crocetti e Alessandro Corsini.

Uomo di vasta cultura, ha lasciato una grande quantità di scritti, conservati oltre che presso la Biblioteca Comunale di Ascoli, anche presso l'Archivio privato Comini di Castel di Lama, che sarebbe auspicabile restaurare e rendere fruibile, con un sostegno pubblico.

Molteplici sono i manoscritti di storia antica e risorgimentale.

Amava anche mettersi nei panni di piccolo editore, pubblicando autonomamente le

opere più disparate che riteneva importanti, o per suo semplice diletto. Citiamo le tante pubblicazioni in occasione del compleanno o dell'onomastico della contessa Maddalena Sgariglia dal Monte, conosciuta pianista e benemerita cultrice ed educatrice all'arte del ricamo. Citiamo le opere di Giovanni Meli, letterato siciliano, in particolare la raccolta di poesie, tradotte dal siciliano in italiano e stampate dalla tipografia Cesari nel 1881, tipografia alla quale in genere ricorreva. La veste tipografica era sobria e a basso costo, ricorrendo a copertine leggere e a un solo colore.

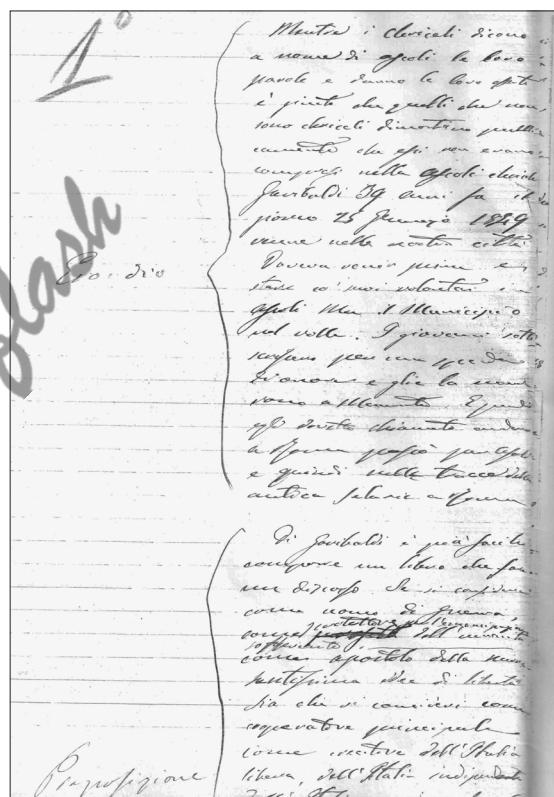
Molti articoli furono pubblicati sui giornali cittadini scritti dallo Spalazzi o riguardante lo Spalazzi.

Fu un uomo dotato altresì di una rara capacità oratoria. Gli venivano affidati spesso discorsi ufficiali in occasione di ricorrenze pubbliche. Sono rimasti memorabili: il discorso per il

XXX genetliaco del Principe Umberto, il 14 Marzo 1874, quello che pronunciò per la morte di Vittorio Emanuele II, pubblicato dalla Tipografia Cardi nel 1878 e soprattutto quello nell'anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi, nel 1882, al teatro Ventidio Basso.

Di questo ultimo discorso si conservano le minute presso l'archivio privato Comini, scritte a penna dallo Spalazzi.

Molto particolare la pubblicazione "I canti popolari e campestri ed una mattinata della cam-



Manoscritto del Discorso su Giuseppe Garibaldi.

pagna di Ascoli Piceno", pubblicati presso Stipa, nel 1897. Per la quale prese spunto da un suo probabile contadino conosciuto a Castel di Lama, in contrada Scilone, di nome Filippo Silvestri, detto Moro di mezzo prete (Morè de miezze predde), che morì molto anziano nel 1888 e da giovane cantava nelle "brigate dei mietitori" e nelle ricorrenze festive, compresa la festa di S. Emidio ad Ascoli, in Piazza Arrigo. Era una vera miniera di storie, serenate, cantilene ecc. che ancora oggi si tramandano nella tradizione orale delle campagne. Dice lo Spalazzi che a chi gli chiedeva come non si stancasse di cantare per ore e ore rispondeva: "li fusa li fusa e l'arte a chi la usa". Giovanni Spalazzi morì il 19 Aprile del 1904. Egli ebbe un'intensa vita pubblica e familiare. Particolarmente cara gli fu



Villa Spalazzi a Villa Tose.